

CCCLXVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 4 MAGGIO 1984****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410); "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984" (411). (Continuazione della discussione generale congiunta):	
DEMARTIS	3
PUGGIONI, relatore di minoranza	8
SATTA GABRIELE, relatore di minoranza	8
ANEDDA, relatore di minoranza	14
Disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 7 marzo 1979 n. 7, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale" (383). (Approvazione):	
(Votazione segreta)	19
(Risultato della votazione)	19
Sull'ordine del giorno:	
PILI	1
PUGGIONI	2
BERLINGUER	2
MORETTI	3

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di mercoledì 18 aprile 1984, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di due disegni di legge già esitati dalle Commissioni fin dal 10 febbraio e di particolare urgenza. Uno è il disegno di legge numero 378, che riguarda danni per l'alluvione che si è verificata nel novembre dello scorso anno; l'altro è il disegno di legge numero 245, riguardante l'accelerazione della spesa in agricoltura. Abbiamo avuto notizia che la Conferenza dei capigruppo non ha inserito questi due disegni di legge all'ordine del giorno soltanto perché mancava il parere finanziario ma, essendo trascorsi i termini, chiediamo che essi siano inseriti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Preciso che la Conferenza dei capigruppo si è già espressa favorevolmente in ordine all'inserimento del primo disegno di legge proposto dall'onorevole Pili, cioè quello concernente i danni per l'alluvione.

PILI (P.S.I.). Io chiedo l'inserimento di

tutti e due i disegni di legge, anche perché sono stati esitati all'unanimità in Commissione.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni sulla richiesta dell'onorevole Pili di inserire all'ordine del giorno, oltre al provvedimento concernente i danni per l'alluvione, anche l'altro?

Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Parlo sempre sull'ordine del giorno, signor Presidente e colleghi del Consiglio, per chiedere la sospensione della discussione sul bilancio e l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 385, a firma comunista, che prevede la pubblicazione dei bilanci dei consiglieri regionali, delle loro spese, delle loro entrate e via discorrendo. Vista la motivazione con cui i colleghi comunisti hanno respinto il nostro emendamento alla legge discussa ieri sera — emendamento che era sostanzialmente sostitutivo di quella legge — e visto che i colleghi comunisti, ieri sera, non hanno ritenuto opportuno proporre emendamenti aggiuntivi o modificativi al nostro emendamento perché non risultava, secondo loro, all'altezza della situazione, ritengo che saranno d'accordo con me stamattina nel votare la sospensione della discussione sul bilancio per l'inserimento della loro proposta di legge, in quanto non posso pensare che non la ritengano urgente e importante. Importante perché non credo che i comunisti presentino delle proposte che non ritengono importanti; importante perché, avendo sempre parlato di moralizzazione (anche se io non credo che questa sia effettiva moralizzazione), non credo che i colleghi comunisti possano ritenere che la moralizzazione non sia una cosa urgente. Urgente inoltre per le stesse ragioni per cui è stata ritenuta urgente la proposta che è stata ieri sera discussa ed approvata; cioè perché scadono i termini e la moralizzazione o si fa adesso o non si fa più.

Quindi chiedo che questa mia richiesta sia messa ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la richiesta di sospensiva deve essere appoggiata da

almeno cinque consiglieri.

PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo, credo che i comunisti siano d'accordo con me. Faccio loro la proposta di appoggiare questa richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, sulla questione della moralizzazione non accettiamo lezioni da nessuno. Le espressioni che oggi ha pronunciato la collega Puggioni ci convincono sempre più che il tentativo fatto ieri, con l'emendamento respinto dall'Assemblea, altro non fosse che una provocazione nei confronti del Gruppo comunista.

PUGGIONI (P.R.S.). E' una provocazione nel momento in cui tu ti comporti come io dico.

BERLINGUER (P.C.I.). Noi abbiamo argomentato ieri la debolezza oggettiva dell'emendamento. Siamo profondamente convinti che ci sia l'esigenza che la nostra proposta di legge, esitata dalla Commissione e già all'ordine del giorno del Consiglio, venga discussa in questa tornata.

PUGGIONI (P.R.S.). Scusa, se ieri non c'erano i tempi, perché adesso ci sono?

BERLINGUER (P.C.I.). Se tu mi consenti, te lo spiego. Il disegno di legge presentato dalla Giunta prevede una serie di adempimenti in ordine alla convocazione dei comizi...

PUGGIONI (P.R.S.). Ma ti stai sbagliando! I comizi vengono convocati sulla base di una legge che non può essere modificata...

BERLINGUER (P.C.I.). Ti prego di ascoltarmi, come io ti ho ascoltato. Il disegno di legge presentato dalla Giunta (a prescindere dall'emendamento che è stato presentato e discusso in Aula e che ha formato oggetto del

forsennato tentativo di ostruzionismo da parte dei radicali) prevede una serie di adempimenti che ne rendevano necessaria l'approvazione entro la giornata di oggi. La nostra proposta di legge invece, non imponendo adempimenti al Presidente della Giunta in ordine alla convocazione dei comizi elettorali, può essere approvata, come noi auspichiamo e chiediamo al Consiglio...

PUGGIONI (P.R.S.). Ma stai dicendo falsità, non è vero!

BERLINGUER (P.C.I.). Come noi chiediamo al Consiglio, nel corso dell'ultima tornata dei lavori. Non ci pare opportuno, a questo punto, che la discussione si inserisca nell'ambito di quella sul bilancio che deve, a nostro avviso, essere esitato (pur con le critiche che abbiamo fatto e i tentativi di modificazione che faremo nel corso del dibattito) onde consentire alla macchina della Regione di camminare. Se non si approva il bilancio la Regione non può...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

Siete voi che avete tentato di fare un ostruzionismo un po' da fumetti. Quando si fa, l'ostruzionismo si fa seriamente, come abbiamo dimostrato noi, non da burletta. Quindi noi, onorevole Presidente, non siamo favorevoli a questa sospensione e ribadiamo la precisa volontà politica che si approvi anche la nostra proposta di legge nel corso di questa tornata.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione la richiesta dell'onorevole Pili di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge numero 378, concernente i danni per l'alluvione, e il disegno di legge numero 245, concernente l'accelerazione della spesa in agricoltura.

Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Solo per un chiarimento. Voglio sapere se la nostra proposta di legge è già all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sì, è all'ordine del giorno dopo il bilancio.

Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Signor Presidente, per chiarire che la Commissione bilancio ha in carico il disegno di legge sull'accelerazione della spesa e non ha potuto discuterlo semplicemente perché ha dato precedenza al bilancio. In proposito c'è anche una lettera inviata per conoscenza dal presidente della Commissione bilancio al Presidente del Consiglio perché tenesse conto di questo fatto; pertanto, siccome il disegno di legge è in carico alla Commissione, ritengo che l'Aula non ne possa discutere.

PRESIDENTE. I termini sono decorsi, quindi l'Aula può decidere l'inserimento all'ordine del giorno.

Metto quindi in votazione l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 245 e del disegno di legge numero 378: Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984" (411).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984".

E' iscritto a parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, nelle condizioni e nel clima in cui oggi posso prendere la parola nel dibattito sul bilancio della Regione, mi vedo costretto a rinunciare a delle riflessioni che mi ero

proposto di fare partendo da una valutazione della relazione al disegno di legge finanziaria, nonché da una valutazione delle poste del bilancio, che sono disseminate in volumi che pesano ben tredici chili e che nessuno di noi si sente tanto forte da portarsi appresso. Riflessioni che sono frutto dell'analisi dei fatti economici, ma anche delle varie questioni che non sfuggono a chi, come noi, vive ed opera in una realtà, in un ambiente che da questi fatti e da queste questioni è quasi totalmente interessato.

Ad una riflessione però non posso e non voglio rinunciare ed è quella che riguarda la questione agraria, da tutti ritenuta importante, attuale e speciale, ma più nelle intenzioni che nei fatti concreti.

Parto dalla premessa che nel nostro Paese, e più ancora nella nostra Regione, non vi sarà progresso e sviluppo fino a quando l'agricoltura sarà costretta a permanere in stato di arretratezza e di difficoltà. Bisogna dirlo, perché non va dimenticato che il mancato sviluppo dell'agricoltura è una conseguenza della scelta di sviluppo industriale operata in questi ultimi anni. Sono davanti allo sguardo di tutti le macerie di un'industria che ha dilapidato risorse finanziarie che ben altri impieghi avrebbero meritato; il problema serio è di evitare che quelle macerie, quel disastro industriale che tutti tocchiamo con la mano e con il portafoglio, continuino ad assorbire, a bruciare preziose risorse finanziarie che meglio andrebbero investite.

Vi è ancora qualcuno che ritiene di fare buona amministrazione, buona politica contenendo e riducendo le somme destinate al settore agricolo. Vi è, anche nella Commissione bilancio della nostra Regione, taluno che si ispira alla filosofia che colloca sul piano più alto della scala dei valori il mondo urbano e industriale, considerando il mondo rurale e agricolo quasi un sottoprodotto e l'agricoltura un settore marginale che andrebbe trascurato. Ma attenzione! L'agricoltura, soprattutto in Sardegna, non va marginalizzata e tanto meno sacrificata; non va considerata un settore residuo né un esercito di riserva dove, a giudizio di alcuni, è confinata una specie umana in via di estinzione. Anche molte parti del nostro territorio si avviano al degrado, alla de-

sertificazione, per un esodo che né ragioni umane né ragioni economiche e politiche avrebbero dovuto consentire.

Attenzione anche all'efficientismo e al tecnicismo che sembra aver pervaso qualche collega politico di livello regionale il quale, se potesse, destinerebbe tutte le somme del bilancio ad acquisire aziende agricole decotte e fallite, nell'illusione di sostituire con esse le piccole e medie aziende dei coltivatori diretti. Queste ultime aziende vanno privilegiate; queste meritano, soprattutto attraverso l'associazionismo, concrete e consistenti provvidenze. Provvidenze — sì, colleghi del Consiglio — e risorse finanziarie sempre più consistenti, indirizzate alla protezione e alla difesa del settore agricolo.

Facendo il raffronto fra gli interventi a favore del settore agricolo e quelli a favore di altri settori risultano cifre vertiginose, da capogiro, a favore del mondo industriale. Sprequazioni e squilibri che possiamo sottolineare anche nel bilancio che stiamo esaminando, che pure, straordinariamente, risponde di più agli interessi agricoli.

Ma di più e di peggio avviene nel nostro Paese; guardiamo da un lato l'assistenzialismo e gli interventi che non si vorrebbero assicurare all'agricoltura; d'altro lato guardiamo alla Cassa integrazione guadagni, che nel 1982 ha assorbito 620 milioni di ore, con un esborso netto di duemila miliardi ed un deficit patrimoniale di oltre cinquemila miliardi. Non parliamo poi della fiscalizzazione degli oneri sociali, stimata dal 1977 al 1983 intorno ai venticinquemila miliardi. Sottolineiamo queste cifre per coloro che si scandalizzano e a volte si strappano le vesti perché si chiede e si esige che all'agricoltura venga destinata una parte di risorse più consistente.

Assistenzialismo per l'agricoltura: ma, colleghi del Consiglio, quello che, per l'agricoltura, si chiama assistenzialismo, in altri settori si chiama strumento di intervento sociale, ma è assistenzialismo della peggior natura, come quello, per esempio, delle partecipazioni statali. Che cosa non avremmo potuto fare in Italia e in Sardegna con le centinaia di migliaia di miliardi

destinati dalla mano pubblica a tutte le aziende che operatori falliti con abilità o con furbizia hanno scaricato sulla collettività?

Meno riserve quindi, colleghi del Consiglio, meno pregiudizi, meno avarizia verso il settore dell'agricoltura che in Sardegna è e resta primario. In fondo, che cosa chiede questo settore? Chiede condizioni di vita migliori, l'utilizzo delle aziende in modo moderno e più sviluppato, servizi civili.

Avevamo altre volte accennato alla totale assenza di energia elettrica nel 50 per cento delle aziende agricole. Ebbene, come si può credere che venga assicurato lo sviluppo, quando manca una delle esigenze primarie del vivere moderno? Non si può assolutamente pensare che le famiglie possano permanere nelle aziende quando manca l'energia elettrica, necessaria per lo sfruttamento di molte risorse a costi non esagerati.

Le aziende agricole chiedono strade; ma le strade non devono essere solamente addebitate al mondo dell'agricoltura; le strade sono trafficate da tutti e soprattutto da chi non è agricoltore e vi transita con mezzi pesanti che le distruggono.

Occorre quindi una politica decisa e coraggiosa per l'agricoltura sarda, che si può fare solamente attraverso maggiori investimenti. E' vero che il bilancio del 1984, che stiamo esaminando, propone aumenti di un certo rilievo sugli stanziamenti per l'agricoltura, rapportati e raffrontati a quelli finali del 1983, che erano di 335.736.000.000 di lire, per una percentuale sul totale delle spese del 12,54 per cento; nel 1984 abbiamo stanziamenti iniziali per lire 387.330.000.000, con una percentuale sull'importo totale del 14,76 per cento; vi è quindi una differenza in aumento di 51.594.000.000 di lire, pari al 15,4 per cento. E' un avvio, è una strada giusta che bisogna percorrere, continuando a mettere a disposizione questi mezzi finanziari.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, le notizie che ci stanno giungendo dai Comuni della Barbagia, dove è in atto una massiccia mobilitazione dei pastori per la crisi che ha investito il settore lattiero-caseario, impongono

al mio intervento anche un taglio iniziale diverso da quello che avevo previsto, giacché quanto sta avvenendo in alcuni Comuni, dove più presente è la pastorizia, merita attenta considerazione e qualche puntualizzazione.

Un settore portante dell'economia sarda sta attraversando una crisi le cui proporzioni non sono al momento valutabili. In sede di discussione del bilancio a me sembra giusto, opportuno e pertinente affrontare l'argomento, esaminare le cause, suggerire soluzioni. Come appaiono lontani i tempi in cui parlare di pecore e pastori in quest'aula sembrava quasi una profanazione del tempio!

La Sardegna ha un patrimonio ovino che supera i 3 milioni di capi, per un valore del solo capitale che si avvicina ai 500 miliardi e se è vero, come è vero, che la pecora in un anno produce quanto il suo valore, la produzione di questo settore è stimata intorno ai 500 miliardi di lire. Corriamo col pensiero ad un'attività, in Sardegna, che dia in queste proporzioni occupazione e reddito che rimane in Sardegna; un settore che impiega manodopera specializzata per circa 50.000 addetti, senza calcolare l'occupazione indotta; un'attività che è fonte di ricchezza, che ci dà prodotti che hanno un particolare pregio e che nel mondo non sono ancora neppure minacciati dalla concorrenza.

La pastorizia è anche la sola ed unica attività che riesce a rendere produttive - si noti bene questo - vaste superfici di terreno non suscettibili di trasformazioni o di altro utilizzo; terre che altro non sarebbero che incolti improduttivi. Il notevole sforzo compiuto dalla nostra Regione ha dotato questo settore di infrastrutture importanti quali i caseifici e le latterie sociali, che hanno consentito un sensibile sviluppo economico che nessuno può negare e discutere. Attraverso l'associazionismo i produttori sardi hanno conseguito maggiori redditi ed hanno valorizzato al massimo la loro produzione, contribuendo a far fare quel balzo in avanti alla nostra Regione che è eccezionale e straordinario, in quanto compiuto in presenza di tanti condizionamenti di ordine materiale e psicologico.

Le particolari condizioni in cui operano gli

allevatori e l'ubicazione delle aziende nel difficile territorio isolano hanno però impedito che l'associazionismo si diffondesse fino a comprendere tutti i produttori e fino a convogliare tutta la produzione nelle cooperative. A certe condizioni, che alcune leggi regionali dotate di notevoli finanziamenti dovevano favorire, si deve la presenza di un'industria privata che assorbe circa il 50 per cento della produzione lattiero-casearia della Sardegna. A questa industria privata i pastori cedono il proprio prodotto nelle peggiori condizioni e nell'assenza quasi totale di un potere contrattuale. La legge 8 luglio 1975, numero 306, in mancanza di un accordo fra le parti in una libera contrattazione, demanda all'Assessore dell'agricoltura il potere di fissare il prezzo regionale minimo del latte; questo prezzo, fissato dall'Assessore dell'agricoltura, deve essere rispettato dalle parti. Negli ultimi anni in Sardegna la misura fissata dalle parti o quella decretata dall'Assessore è stata sempre superata, con aumenti di notevole portata. A questo risultato ha portato la capacità organizzativa delle cooperative libere e associate nel Consorzio Sardegna, che sono riuscite a far conseguire ai produttori associati prezzi a volte superiori di 100, 200, 300 lire al litro rispetto a quello liquidato dagli industriali. La notizia che la CEE ha dichiarato l'articolo 12 della legge numero 306 non conforme alle norme comunitarie ha creato nel settore lattiero-caseario uno smarrimento e una incertezza veramente singolari. Gli industriali, che già hanno acquistato la produzione con contratti che li favoriscono e che noi però tali non consideriamo, qualora si avviasse un contenzioso sulla materia, in presenza di una crisi che nessuno allo stato attuale può negare, non accedono ad un accordo che stabilisca un prezzo non superiore alle 1.050, 1.100 lire, quale era il prezzo dello scorso anno rispettivamente per il sud e per il nord Sardegna.

Va dato atto alla Giunta regionale, al presidente Rojch e all'assessore Zurru dello sforzo compiuto in tutte le direzioni per ottenere l'acquisto di grossi quantitativi di pecorino romano da parte dell'AIMA, da parte dell'Italtrade e da parte di altre amministrazioni dello Sta-

to; acquisto che è in fase di perfezionamento.

Noi riteniamo che questi atti risulteranno produttivi di effetti soddisfacenti per l'intero settore; essi però ancora non sono stati compresi, soprattutto da quei pastori che fino a questo momento ricevono soltanto acconti di 800, 900 lire al litro e non intravedono certezze per un prezzo superiore.

Le stesse organizzazioni professionali, che hanno condotto unitariamente la trattativa, con grande impegno e senso di realismo e responsabilità, vengono dai pastori esasperati e delusi coinvolte e accomunate nello stesso giudizio non positivo espresso nei confronti degli industriali e anche dell'Amministrazione regionale. Abbiamo assistito in altra veste agli incontri finalizzati a trovare una via di uscita allo stallo in cui le trattative sono venute a trovarsi, qualcuno dice anche in maniera strumentale. Noi che siamo stati sostenitori di una presenza anche degli industriali intelligenti e capaci, in una dialettica che risponde ai principi della libertà anche economica ai quali ci ispiriamo, abbiamo potuto prendere atto che questa convivenza oggi si palesa difficile. Stiamo maturando la convinzione che l'Amministrazione regionale debba fare ulteriori sforzi affinché una fetta ancora maggiore della produzione venga assorbita dalle cooperative, dando certezza ai produttori di conseguire dalla loro produzione un reddito più alto e comunque frutto del governo delle associazioni che si sono scelti.

Abbiamo in Sardegna una potenzialità di impianti che ci offre le migliori condizioni per la trasformazione dei prodotti. Abbiamo le capacità tecnico-amministrative nelle cooperative, che ci danno le garanzie per poter operare in questa direzione. Abbiamo a questo scopo delle idonee leve di manovra finanziarie, oppure ci dobbiamo dotare di strumenti più idonei? Quale migliore occasione per riflettere in ordine a questo problema e decidere l'adozione di misure capaci di far fronte alla crisi e di dare al settore quella tranquillità che, anche per colpa dell'Amministrazione regionale, è venuta a mancare in questi anni?

Colleghi del Consiglio, la cooperazione — lo sapete quanto me — è la strada maestra sulla

quale far marciare il settore lattiero caseario. L'avevamo previsto nelle più importanti leggi che questo Consiglio ha approvato e che però, come dotazione di mezzi, rimangono ancora sulla carta. Occorrono nuove dotazioni finanziarie: troviamo, colleghi del Consiglio, la capacità, l'intelligenza, il coraggio di fare uno sforzo nella direzione richiesta dalla situazione alla quale dobbiamo interessarci e di rivolgere verso questa maggiori e più rispondenti attenzioni e considerazioni.

Io faccio al Consiglio la proposta di presentare un emendamento unitario, in sede di discussione di questo bilancio, capace di assicurare al settore ciò che serve per difendere quella produzione, quella produttività che, anche per l'assenza di nostri precisi adempimenti previsti dalle leggi, è venuta a mancare alla classe pastorale sarda: introduciamo in questo bilancio 1984 la possibilità di una manovra degli interventi finanziari rispondente alle attuali nuove esigenze. Di fronte ad un nostro impegno straordinario e speciale, io posso presumere e ritengo che possa finire presto il malessere presente in quei Comuni che oggi sono alla ribalta della cronaca.

La gente di campagna non ama le agitazioni, è stato detto dal collega Mura, che ieri mi ha preceduto nel sottolineare questi temi; quando però vi fosse costretta (soprattutto se mossa da esigenze e da motivazioni incontrollate, incerte e confuse del tipo di quelle che ho sopra richiamato) ciò dovrebbe preoccuparci tutti indistintamente, perché qui non c'è nessuno — gruppo politico o singolo — che sia escluso dal bersaglio della critica e della protesta che oggi è in atto nelle campagne della Sardegna.

L'invito è alla Giunta, l'invito è a questo Consiglio regionale in ogni sua componente: meditiamoci sopra e abbiamo il coraggio di decidere.

I residui passivi, colleghi del Consiglio, sono tanti e si potrebbe discutere a lungo su queste cifre e sui motivi e sulle condizioni che ne sono all'origine; in questo volume di somme non utilizzabili non sarà difficile reperire i fondi occorrenti, se ci mettiamo la giusta buona volontà, soprattutto politica, che non distingua

punendo o premiando maggioranza ed opposizione. Diamo questa prova, certi che, operando in questa direzione, operiamo a favore di un mondo, di una classe sociale che una certa letteratura, sbagliando, classifica e giudica in modo negativo; è invece un mondo che ci appartiene, nel quale sono presenti valori che altre società, che si ritengono evolute, hanno perduto da tempo, non sostituendoli con altri migliori.

Io avrei qui un mare di fogli da prendere in mano per proseguire nella discussione, uscendo dal particolare del settore agricolo, anche in risposta a qualche considerazione negativa che è stata fatta sul bilancio; vorrei rispondere in particolare (non lo vedo e forse è per questo che lo ricordo) all'ogliastrino collega Muledda, il quale trova tutto negativo nel bilancio e non valuta positivamente neppure il piano per l'Ogliastra, che peraltro comporta un notevole impegno finanziario per risolvere i problemi delle popolazioni di Talana, di Urzulei, di Villagrande. Il piano avrebbe dovuto trovare consenso, almeno per questo aspetto, in quanto si tratta della spendita di tredicimila milioni, settemilacinquecento dei quali vengono dalla Comunità economica europea. Credo che in questa direzione l'operare della Giunta sia da sottolineare in modo positivo.

Perciò — essendo costretto a chiudere, con tanti inviti e con tante sollecitazioni — dico all'Assessore del bilancio, presente stamattina a questi lavori, che siamo a conoscenza dell'umore che si può riscontrare nel Nuorese; ora, quando l'umore dei pastori del Nuorese non è quello che noi desidereremmo, vuol dire che tale è l'umore generale. Gli atti di solidarietà che stanno venendo nei confronti dei pastori devono essere recepiti: si faccia allora interprete, onorevole Assessore, di alcune esigenze che abbiamo posto alla sua attenzione, destinando oggi al settore dell'agricoltura risorse straordinarie che tengano conto delle esigenze dell'intero comparto. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, la parola ai relatori. Per la relazione di maggioranza, ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti.

VIII LEGISLATURA

CCCLXVIII SEDUTA

4 MAGGIO 1984

MORETTI (D.C.), *relatore di maggioranza*.
Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni, relatore di minoranza.

PUGGIONI (P.R.S.), *relatore di minoranza*.
Vorrei comprendere, signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, pur non avendo niente in contrario a parlare adesso, per quale ragione, essendo venuta a informarmi al banco della Presidenza sull'ordine delle iscrizioni a parlare, mi è stato detto che dopo il relatore di maggioranza, onorevole Moretti, che si è rimesso alla relazione scritta, avrebbe parlato il relatore di minoranza del Partito comunista e il relatore di minoranza del Movimento sociale e infine avrei parlato io. Questo per sapere se ci si può o non ci si può fidare di quello che ci viene detto o se qui siamo nella situazione che si dicono addirittura bugie.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, alla Presidenza, cioè al Presidente, non è stato chiesto niente ed io non posso rispondere se non di quello che mi viene richiesto. Se ha problemi a intervenire in questo momento può essere sostituita da un altro relatore di minoranza. La prassi che si è sempre seguita è quella di fare intervenire via via i relatori di minoranza anche, diciamo, in ordine di consistenza di gruppo, ma non c'è nessun problema eventualmente ad invertire l'ordine degli interventi.

Però personalmente alla Presidenza non è stato chiesto alcunché.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non ho detto di aver chiesto a lei personalmente; ho parlato della Presidenza. Alla Presidenza ho chiesto e la Presidenza mi ha dato questa risposta, ma è semplicemente una questione di correttezza e di informazione: io sono stata informata in una maniera e le cose stanno in un'altra maniera. Se possono essere modificate mi va bene, altrimenti parlo e...

PRESIDENTE. La Presidenza è costituita dal Presidente e quindi...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

Ma lei non si riferisce alla seduta di stamane?

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

In tal caso avrebbe dovuto lasciare un ordine scritto di intervento, onorevole Puggioni.

Ripeto, non c'è nessun problema, se lei ha difficoltà, a posticipare gli interventi...

PUGGIONI (P.R.S.). Se non possono essere modificati, parlo io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabriele Satta, relatore di minoranza.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il bilancio di previsione della Regione e l'annessa legge finanziaria per il 1984 arrivano in Aula con un ritardo che non ha precedenti, nonostante in questa legislatura molte volte si siano verificati ritardi, giusto il fatto che ci troviamo al giorno 4 di maggio e che quindi già da quattro giorni è scaduto l'esercizio provvisorio, anche considerata la nuova normativa introdotta dalla legge regionale numero 11 del 1983, che consente il regime di esercizio provvisorio per quattro mesi, contro i tre autorizzati precedentemente. Questo ritardo ha creato gravi problemi all'attività dell'Assemblea legislativa, tanto da mettere in dubbio la legittimità stessa di atti legislativi comportanti spesa, approvati durante questo periodo in assenza del documento contabile e della relativa legge di autorizzazione e quindi basati su coperture finanziarie della cui certezza era ben legittimo dubitare.

Si è creata quindi una situazione di confusione incredibile, che non solo ha aspetti di dubbia legittimità, ma ha anche costretto ad un lavoro particolarmente faticoso la Commissione che, nel chiudere l'esame del documento contabile, ha dovuto cercare di recepire in qualche maniera coperture finanziarie che erano state date, prima del bilancio, a leggi

di spesa nella maniera di cui ho parlato prima; quindi difficoltà notevoli nella chiusura dei conti.

E' chiaro che ad ogni fine legislatura il clima elettorale influisce sugli atti che si compiono. Era quindi scontato che il clima elettorale dovesse influire sul bilancio del 1984: per chi si accosta alle cose con senso di realismo questo purtroppo era da ritenersi inevitabile. Tuttavia i contenuti e la struttura del bilancio, il ricorso a normative ormai desuete, hanno portato ad un'impostazione talmente dispersiva e clientelare da superare di gran lunga ogni più nera previsione che, sulla base del concetto testé esposto dell'influenza del clima elettorale, era dato formulare in partenza.

Valgano fra tutti due esempi che direi eclatanti; nel primo caso in Commissione si è posto in qualche modo rimedio, ma non nell'altro, per lo sbarramento della maggioranza. Valgano dunque ad esempio i 15 miliardi iscritti in bilancio per l'acquisto di immobili non bene e non del tutto precisati, né in relazione né dopo le richieste di chiarimento rivolte alla Giunta, che tali chiarimenti non ha reso completamente in Commissione. Per decisione praticamente unanime della Commissione lo stanziamento è stato però azzerato. Valga poi ad esempio l'iscrizione in bilancio di sette miliardi in un capitolo per le chiese, contro le quali non c'è una posizione preconcetta; ricordo che però, nel 1983, il capitolo recava 59 milioni, a fronte dei quali quest'anno abbiamo sette miliardi. Non v'è chi non veda la differenza madornale tra le due proposte, che la dice lunga sul criterio del campanile (questa volta è proprio lecito dirlo) usato dalla Giunta regionale, del resto questo stanziamento sul quale per l'appunto c'è stato un grande sbarramento della maggioranza in Commissione, è stato uno dei punti di discordia all'interno della Giunta, che hanno allungato ulteriormente i tempi di presentazione del bilancio al Consiglio.

Questo bilancio è il primo che parte con le previsioni completamente basate sulla nuova normativa per le entrate sancita dalla legge 13 aprile 1983, numero 122, che ha dato concretezza alla riforma del Titolo terzo dello Statuto e

alla copertura finanziaria dei D.P.R. 7 giugno 1979, numero 259 e 19 giugno 1979, numero 348.

Già molte cose sull'argomento sono state dette, nella discussione generale, dal compagno Muledda, il che mi esime dal ritornare con l'approfondimento che avrei voluto sull'argomento. Se tuttavia, appunto perché alcune cose sono state dette, non scenderò molto nei particolari, questo non mi esime dal riproporre la questione almeno nei suoi termini generali.

Risulta palesemente chiaro, dalla proposta di bilancio che è stata presentata al Consiglio, che la partita del Titolo terzo si è chiusa, come già a suo tempo avevamo denunciato, con eccessiva fretteosità. Il suo contenuto è tale non solo da non essere un primo parziale passo (dicitura che noi usammo nel dibattito in aula quando si parlò appunto della legge numero 122) ma tantomeno quel successo che la Giunta regionale ha tenuto a sbandierare in ogni occasione, pubblicamente o meno, all'interno della Giunta, al suo esterno, nella società.

Paragoniamo infatti il regime delle entrate di quest'anno con il regime finale dello scorso anno, come deve essere fatto, perché appunto in assestamento furono iscritte le prime poste derivanti dal Titolo terzo; così il raccordo è omogeneo, almeno per larghissima parte, perché le poste del Titolo terzo coprivano oltre l'80 per cento delle entrate iscritte con l'assestamento di bilancio.

Se si fa tale raffronto omogeneo tra entrate dell'83 e entrate dell'84 ci si accorge che, mentre è cresciuta — come ovviamente doveva crescere — la quota delle entrate proprie della Regione, è decresciuta la quota delle entrate a questa trasferite. Si è verificato cioè, in termini contabili, il fenomeno che già si era verificato negli anni Settanta per il finanziamento del Piano di rinascita e che fu analizzato da vari studiosi: nel mentre cioè veniva concesso alla Regione il finanziamento cosiddetto aggiuntivo e straordinario, alla Regione stessa venivano sottratte, mediante minori trasferimenti per investimenti a valere su fondi ministeriali, risorse finanziarie che andavano grosso modo a pareggiare quello che dall'altra parte si dava

con le risorse straordinarie e aggiuntive, in un saldo quindi uguale a zero.

Nel documento contabile per il 1984 praticamente è successa la stessa cosa: la Regione si è appropriata, così come doveva essere da lungo tempo, delle risorse proprie a valere sul Titolo terzo riformato, ma contemporaneamente lo Stato ha provveduto a tagliare quasi corrispettivamente i trasferimenti, tanto che la differenza tra le entrate, secondo il calcolo che ho prospettato, è inferiore da un anno all'altro al 2 per cento. In un anno nel quale l'inflazione è andata ben oltre il 10 per cento, il regime totale delle entrate, riportato in termini reali, registra per la Sardegna un decremento netto che contrasta in maniera stridente e direi drammatica con la situazione economica, sociale e occupazionale nella quale l'Isola si dibatte.

Manca, nella manovra complessiva delineata dal bilancio e dalla legge finanziaria, una linea politica di intervento certa e completa, che possa dare ai due strumenti la dignità, il rango di un unico coacervo di interventi atti quanto meno a tamponare la situazione esistente, se non ad imprimere all'andamento dell'economia la svolta decisiva in senso positivo che la drammaticità della situazione imporrebbe. Manca, dicevo, una linea politica e questo è addebitabile anzitutto alla Presidenza della Giunta: il documento contabile in sé e per sé era stato predisposto non dico in tempi completamente utili, ma non certo con il ritardo con il quale è arrivato al Consiglio. I passi successivi all'interno della Giunta lo hanno bloccato, lo hanno ulteriormente frantumato, polverizzato in una serie di finanziamenti a pioggia, come si usa dire, o comunque molto dispersivi, e lo hanno portato alla condizione, che denunciavo, di non potere né sapere incidere sulla realtà economica e sociale dell'Isola.

C'è poi un problema particolarmente rilevante che ancora una volta si affaccia all'attenzione del Consiglio e che ha varie sfaccettature: ancora una volta la legge finanziaria proposta al Consiglio aveva contenuti eccessivamente eterogenei e in molti casi anche raffigurabili come nuova normativa, nonostante sull'argomento ci fosse stata anche una presa di posizione

ufficiale della Presidenza del Consiglio, in occasione della discussione della legge finanziaria bis del 1983. In seguito a formale richiesta della Commissione, sollecitata dal nostro gruppo come questione pregiudiziale, la Presidenza del Consiglio aveva ritenuto non doversi e non potersi inserire nella legge finanziaria norme che possano rappresentare, in qualche maniera, una innovazione completa della normativa regionale esistente.

Ma, accanto ai contenuti innovativi e anche troppo eterogenei della legge finanziaria, ci sono state ancora una volta due cadute di tono sul piano della forma; forma che però, in questo caso è molto importante, per il rispetto delle procedure previste dalla legge di contabilità approvata nel 1983; mi riferisco alla rinuncia esplicita della Giunta alla predisposizione del bilancio pluriennale, nonché alla ulteriore, reiterata e pervicace richiesta di deroga, per la quarta volta consecutiva dall'emanazione della legge regionale 5 maggio 1983, numero 11, all'articolo 58 della medesima legge che, in base ai principi dell'articolo 5 della legge 5 agosto 1978, numero 468, sopprime le contabilità fuori bilancio.

La Giunta ha rinunciato a presentare un bilancio pluriennale, pur avendo praticamente la possibilità di aggiornare quello giacente in Commissione programmazione, perché soggetto alla vecchia procedura. Ha rinunciato a far ciò esplicitamente, dicendo che la fine della legislatura non poteva essere impegnata con un bilancio pluriennale, che si sarebbe proiettato nella legislatura successiva e che il fare un semplice bilancio annuale poteva servire come collegamento con la legislatura seguente. Io credo che non ci sia niente di più sbagliato di questa dimostrazione di cattiva volontà che la Giunta ha dato al Consiglio, perché il collegamento poteva essere assicurato con la predisposizione di un bilancio pluriennale, che è pur sempre aggiornabile in sede di approvazione del bilancio annuale da parte della Giunta e del Consiglio. Si sarebbe così prefigurato un quadro di spesa a carattere pluriennale, che può consentire effettivamente un collegamento; non predisponendo quest'atto (che è un atto dovuto ai sensi

della legge regionale numero 11 del 1983) e quindi ricorrendo ad una esplicita deroga inserita nella legge finanziaria la Giunta, invece di fare un bilancio di collegamento, ha fatto un bilancio di cesura rispetto alla prossima legislatura, chiudendo quindi il discorso in un solo anno e disperdendolo nelle forme di cui ho detto precedentemente.

Ancora più grave, per la protervia dell'atto (è infatti il quarto tentativo consecutivo dopo che gli altri tre sono stati respinti, prima dalla Commissione e poi dal Consiglio, senza contare quello respinto in sede di approvazione della legge di contabilità) è l'articolo che riguarda la soppressione delle gestioni fuori bilancio.

Anche su questo punto è bene chiarire ancora una volta (purtroppo mi devo ripetere sull'argomento e non crediate che questo mi piaccia eccessivamente) che l'articolo 68, che detta i limiti temporali di efficacia della legge regionale numero 11 del 1983 è sovraordinato all'articolo 58, perché, come norma transitoria che regola la temporalizzazione, esso ha influenza su tutto il corpo della legge. Perciò il capo II della legge regionale numero 11, che contiene l'articolo 58 sulle gestioni fuori bilancio, è entrato in vigore (così come dice espressamente il comma secondo dell'articolo 68) con la data di entrata in vigore della legge di autorizzazione dell'esercizio provvisorio. Anche ciò, come mi consta per altre vie, per altri fatti dei quali ci siamo dovuti interessare, è già stato riconosciuto con atti formali ed espliciti dalla Corte dei conti; del resto non avevamo dubbi in merito.

Il capo II della legge regionale numero 11 del 1983 è entrato in vigore: quindi continuare a far finta che esso non lo sia e riproporre deroghe, è cosa che offende ancora una volta e ancora di più il Consiglio, che su di ciò già varie volte si è pronunciato, e offende anche quei principi di trasparenza e di universalità del bilancio che sono stati giustamente sanciti con la legge statale numero 468 del 1978 e che sono stati recepiti integralmente nella formulazione dell'articolo 58 della legge regionale numero 11 del 1983.

Certamente la materia è complessa e certa-

mente ci sono problemi che devono essere risolti, ma la via della scorciatoia — tra l'altro con la protervia con la quale è stata sempre intrapresa — non paga e non deve pagare nessuno. C'è un problema, in quanto l'articolo 5 della legge numero 468 dice che sono soppresse le gestioni fuori bilancio, però può essere fatto un elenco dei fondi che rimangono in una condizione speciale, perché speciali essi sono. Per esempio è il caso dei fondi di rotazione, che sicuramente non devono essere soppressi dalla nuova normativa e non sono soppressi, secondo una interpretazione corretta. Avremmo certo parlato diversamente se la Giunta, sulla base dell'esame congiunto dell'articolo 5 della legge numero 468 e dell'articolo 58 della legge regionale numero 11 avesse detto: "Ecco, la norma regionale è eccessivamente secca, ha bisogno di una maggiore articolazione, così come articolata è la norma statale: si tratta di inserire qualcosa di simile a ciò che è inserito nella normativa statale, andando poi, con un provvedimento separato da discutere attentamente, a vedere quali sono i fondi che permangono e quali quelli da sopprimere". Questa via non è stata mai scelta; al contrario si è sempre scelta la via della scorciatoia, per cercare di porre il piede sul collo del Consiglio, dei singoli gruppi e dei singoli consiglieri; questo certamente non è tollerabile.

Se si fosse fatto quanto sopra esposto, probabilmente l'atteggiamento sarebbe stato diverso e comunque si sarebbe entrati nel merito; questo comunque va fatto e, nella prossima legislatura, la Giunta in carica dovrà comunque assolvere questa incombenza.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la nuova normativa riguarda anche i bilanci degli enti, i quali non vengono più in Aula per un'approvazione molto formale, molto frettolosa e anche non molto solenne perché avvenendo con semplice ordine del giorno, non aveva rango di legge. La nuova normativa prevede invece che i bilanci degli enti siano esaminati dalle Commissioni di merito e dalla Commissione bilancio. Questa nuova normativa ha destato qualche dubbio e qualche ombra probabilmente c'è stata; essa può apparire in qualche modo un po' troppo pesante, tuttavia credo che abbia

già sortito degli effetti positivi; per la prima volta da vari anni qualche Commissione di merito ha esaminato, più nel dettaglio di quanto non si potesse fare nella sola Commissione bilancio, i bilanci dei singoli enti; in base a quest'esame alcune Commissioni di merito, o quanto meno una, hanno fatto rilievi che sono finiti ai destinatari, cioè all'ente che predispone il bilancio e alla Giunta, che approva i bilanci prima di trasmetterli al Consiglio e prima di riapprovarli definitivamente. E' giunto quindi agli enti il segnale che una svolta c'è pur stata e che si entra anche nel merito dei singoli bilanci: gli enti dunque dovranno anch'essi uniformarsi sempre di più a quei principi di trasparenza e di universalità di cui andavo dicendo poc'anzi. Quindi se c'è nella nuova legge di contabilità qualche passaggio forse un po' troppo pesante, credo che esso sortisca comunque l'effetto di far esaminare a qualcuno i bilanci degli enti, mentre prima ben difficilmente questo poteva avvenire, come abbiamo denunciato puntualmente in ogni occasione. Alla luce dell'esperienza che si contrarrà col passare degli anni, probabilmente si potrà affinare questa procedura, ma credo che si sia fatto un passo in avanti per rendere serio un esame che, fino a questo punto, ben difficilmente poteva esserlo.

La manovra complessiva prefigurata dal bilancio di previsione e dall'annessa legge finanziaria appare, come ho detto, dispersiva, non capace di incidere sulla realtà, del tutto asfittica. Come già il collega Muledda ha detto, essa appare improntata più ad assicurare la possibilità di fare promesse che di mantenerle, spendendo effettivamente quello che è iscritto in bilancio voce per voce. Ci sono certo all'interno del bilancio vero e proprio fughe in avanti di singoli assessori o di singoli assessorati (perché non sempre l'assessore è il solo a dominare le proprie competenze; ovviamente si sovrappongono anche interessi interni della burocrazia, legati al regime di spendita delle singole sezioni del bilancio di competenza dell'assessorato). Qualche fuga in avanti di singoli assessori, dicevo, e anche qualche precipitoso ritorno indietro: valga per tutti l'esempio delle polizze assicurative, per cui la Giunta è stata costretta ad un precipitoso

ritorno indietro; e in questo caso, comunque, per maggiore garanzia propria rispetto alle responsabilità politiche che altrimenti si sarebbero contratte, la Commissione finanze ha ritenuto doveroso azzerare le poste iscritte in bilancio indipendentemente dalle decisioni della Giunta. Oltre che a qualche marcia indietro diciamo così volontaria, anche se suona come un eufemismo, come nel caso delle polizze di assicurazione, la Giunta è stata costretta a qualche marcia indietro forzata, per esempio per quello che riguarda l'articolo 15 del disegno di legge finanziaria, concernente il versamento al Fondo di solidarietà regionale in agricoltura di una somma pari a quella del mutuo non contratto a valere sulla legge regionale 29 settembre 1982, numero 24. Più volte la Commissione finanze ha richiamato la Giunta al dovere di adempiere al dettato della legge regionale numero 24 del 1982, cosa che la Giunta si era ben guardata dal fare, erogando invece direttamente con fondi di cassa i 30 miliardi che potevano essere reperiti con un mutuo. La Giunta è venuta anche spudoratamente a dirlo in maniera esplicita, proponendo poi di sanare questa situazione ancora una volta, col versamento di danaro fresco all'esausto fondo di solidarietà che non era stato rimpinguato con il mutuo. Su questo la Commissione ha voluto offrire un'apertura alla Giunta, rivedendo il parere negativo espresso sul mutuo. La Giunta contragga il mutuo che si è impegnata a contrarre con la legge regionale numero 24 del 1982, altrimenti non capiamo perché siamo stati chiamati a discutere ed approvare quella legge, che prevedeva originariamente che tutti i 60, anzi i 65 miliardi da destinare alle calamità in agricoltura venissero reperiti mediante il ricorso ad un mutuo. Solo in seguito alla nostra battaglia e alla mia personale conduzione della questione, in contraddittorio con l'assessore Mannoni, si strappò la disponibilità di 35 miliardi freschi, che era possibile spendere subito, mentre per i restanti 30 miliardi si sarebbe ricorsi al mutuo. Poi la Giunta, con spudorato candore, ci viene a dire che non aveva problemi di cassa e quindi ha erogato tutti i 65 miliardi. Ancora una volta va rimarcato — mi consentano i rappresentanti della Giunta — che questo

credo che sia un modo di comportarsi che offende la dignità del Consiglio e dei singoli consiglieri.

In Commissione, nonostante le estreme difficoltà nelle quali si è stati costretti ad operare, è stata condotta una manovra complessiva di riscrittura di alcune parti del bilancio e della legge finanziaria. Il nostro gruppo si è attestato innanzitutto, con la massima rigidità, sul mantenimento di alcune questioni di principio che ho richiamato in apertura; innanzitutto la questione dell'articolo 58 della legge regionale numero 11 del 1983, concernente le contabilità fuori bilancio, ma anche, come questione pregiudiziale, l'assenza del bilancio pluriennale.

Con un lavoro estenuante, del quale devo dare atto anche ai colleghi che lo hanno condiviso, prima nel sottocomitato e poi in sede di ratifica nella Commissione, si sono introdotte notevoli variazioni rispetto alla proposta originaria, molte delle quali vanno nel segno di contrastare la tendenza, già denunciata ieri dal compagno Muledda, ad un accentramento della spesa di almeno 140 miliardi nelle mani della Regione a sfavore degli enti locali. Vi voglio ricordare che è stato ripristinato quasi interamente il finanziamento originariamente previsto dal capo I della legge regionale numero 45 per l'anno 1984, che la Giunta aveva decurtato di 20 miliardi; è stato ripristinato a quota 15 miliardi in più rispetto alla proposta della Giunta; che si è creato, con l'articolo 6 bis della legge finanziaria nel testo esitato dalla Commissione, un fondo di 40 miliardi da distribuire ai Comuni per opere pubbliche, di spendita piuttosto celere ed agevole; questa volta si è adottato un criterio di maggiore attenzione alla diversa consistenza numerica dei singoli Comuni, dividendo quindi lo stanziamento in quattro fasce: al di sotto dei duemila, al di sotto dei diecimila, al di sotto dei ventimila e al di sopra dei ventimila abitanti, con esclusione dei capoluoghi di provincia, che hanno accesso a tipi di finanziamento a cui gli altri Comuni non possono accedere.

Questo consentirà la spendita di circa 75 milioni per ciascun Comune minore, di oltre 100 per i Comuni della seconda fascia, di circa

340 per i Comuni della terza e di circa 850 per quelli della quarta fascia, chi conosce le situazioni nelle quali si dibatte la finanza locale e soprattutto quella dei Comuni, che spesso hanno scontato una arretratezza anche tecnica e culturale nella preparazione dei bilanci, sa quanto possa essere importante anche questo primo passo in favore della finanza locale, compiuto proprio in un momento nel quale un regime di particolari restrizioni non consente ai Comuni di intervenire con l'efficacia che essi vorrebbero.

La manovra che è stata operata in Commissione comporta poi numerosi altri inserimenti *ex novo* di materie o comunque la maggiorazione degli stanziamenti previsti dalla Giunta. Ricordo, l'articolo 9, la maggiorazione dello stanziamento per l'attuazione di opere portuali; l'inserimento di un ulteriore finanziamento di 20 miliardi, ad integrazione dei programmi della legge 5 agosto 1978, numero 457, per l'abbattimento dei tassi di interesse dei mutui a favore delle cooperative di abitazione; lo stanziamento di altri 3 miliardi, oltre ai 5 che furono stanziati con la legge finanziaria bis del 1983, a favore dei Comuni per l'attuazione dei piani degli insediamenti produttivi; è questa un'esigenza particolarmente sentita dai Comuni di tutte le dimensioni, nei quali, sta finalmente cominciando a partire l'idea che non sempre e non comunque le localizzazioni industriali debbano essere concentrate in singole zone manovalenti; lo stanziamento, con l'articolo 12 quater, di 12 miliardi di ulteriore finanziamento per l'urbanizzazione primaria delle aree edificabili, ai sensi del programma straordinario 1982-84 di cui alla legge numero 268 del 1974; per quest'intervento erano stati erogati altri fondi con la finanziaria bis dello scorso anno con la quale si era anche abbattuto il limite della popolazione dei Comuni, per poter consentire anche a quelli di maggiori dimensioni di accedere a questo tipo di finanziamento. Un'ulteriore dotazione finanziaria è stata prevista per gli interventi di copertura dei canali, anch'essi varati con il programma della legge numero 268; 15 miliardi sono stati stanziati *ex novo* per un programma di completamento

di opere di edilizia scolastica; è un problema particolarmente sentito dalle realtà locali, che molto spesso non riescono a chiudere un'opera, anche per importi di poco conto, e purtroppo non possono quindi far fronte ai servizi che sarebbero tenute ad erogare in maniera decente; è stato introdotto inoltre uno stanziamento di 8 miliardi per l'esecuzione, nelle terre pubbliche, di opere a carattere polivalente indirizzate particolarmente alla prevenzione e all'estinzione degli incendi; si tratta di un'azione collaterale rispetto a quella ordinaria della Giunta con il piano antincendi, che risponde ad un'esigenza che di anno in anno si fa sempre più drammatica e sentita.

Non voglio dilungarmi ulteriormente sulle cose fatte in Commissione; certo la reimpostazione del bilancio è una manovra che complessivamente ha riciclato — questo è il termine — circa 340 miliardi, quindi poco più del 10 per cento della spesa complessiva del bilancio del 1984. Questo dice quanto poco, nonostante lo sforzo condotto, si sia potuto cambiare questo bilancio, la cui impostazione era tale da non consentire margini di manovra che potessero renderlo accettabile.

Appunto per questo il giudizio sul bilancio e sulla legge finanziaria, come credo sia chiaro da tutto quanto ho detto fino a questo punto, è estremamente negativo, nonostante gli sforzi fatti e nonostante il recepimento in Commissione di alcune delle nostre proposte. Credo comunque che il movimento delle cifre che è stato fatto in Commissione debba essere considerato (se la Giunta ha ancora un minimo di sensibilità, o se la hanno quanto meno alcuni suoi settori, perché la Giunta nel suo complesso non mi pare possa essere ritenuta di grande sensibilità) come una lezione vera e propria sugli indirizzi che la Giunta ha completamente dismesso; cioè quelli, anzitutto, di un decentramento della spesa in favore delle realtà locali e di un intervento sulle cose più urgenti, sui problemi reali che la Sardegna ha.

Certamente quello che è stato fatto è stato fatto con l'intenzione di incidere invece sulle realtà locali. Comunque, giusto l'impostazione del bilancio, i risultati conseguiti non sono proba-

bilmente lontani dal massimo che si poteva estrarre da esso; proprio per questo non si può arrivare certamente che a un giudizio totalmente negativo sul bilancio. Per poter giungere a un giudizio positivo sarebbe occorso rifare il bilancio totalmente; ma per far questo occorrerebbe una svolta politica decisa, che in questo momento ovviamente non si può chiedere, perché siamo sotto elezioni ed è chiaro che non ci sarà.

Il nostro augurio invece è che essa sia possibile a valere sui risultati delle prossime consultazioni elettorali. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda, relatore di minoranza.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni legislatura rappresenta un ciclo politico e non è facile aggiungere qualcosa di nuovo su questo quinto bilancio di previsione, in una legislatura che, se non è stata statica, ha presentato larghissime ombre negative.

E' però opportuno e necessario, credo, fare una brevissima sintesi politica di ciò che è accaduto, per tracciare un programma per l'avvenire. Una legislatura con larghe ombre, vorrei dire una legislatura da dimenticare, dalla quale però si può trarre un'esperienza circa i programmi ed i quadri politici del futuro, perché questa è una legislatura che, nata all'insegna di un accordo di governo, diciamo l'embrione del compromesso storico, è riapprodata ad una sorta di centro-sinistra nel quale formalmente l'ago della bilancia decisionale si è spostato dalla Democrazia Cristiana al Partito socialista... Signor Presidente, io vorrei dirle che o i colleghi cessano il brusio o io smetto di parlare, ma non smetto per cessare: smetto in attesa che smettano...

PRESIDENTE. Ritengo giusta l'osservazione del collega Anedda e prego i colleghi di prendere posto e di evitare conciliaboli.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.), *relatore di minoranza*. La differenza è questa: il nuovo volto, il nuovo quadro, la nuova interpretazione del

socialismo (per alcuni, lo dico in termini politici bonari, il ricatto) per l'aumentato peso nel Paese del Partito socialista ha spostato, al termine della legislatura, in Sardegna come in Italia, l'ago della bilancia e l'ha spostato, nello strano caleidoscopio delle cose politiche, proprio nel momento in cui viene di fatto abbandonata la politica degli sprechi della sinistra per riapprodare, con l'accordo dei sindacati, ad una dichiarata, benché inesistente, politica del rigore e dei sacrifici. Questo è il quadro al quale perveniamo, sottolineando, come dirò in appresso, quelli che taluno definisce errori della sinistra e che io mi permetto di definire inevitabili conseguenze della politica di sinistra.

Se quegli errori non vi fossero stati non avremmo avuto la politica di sinistra, ma avremmo avuto una sinistra (mi riferisco al Partito comunista e al momento dell'accordo di governo, in Sardegna, tra il Partito comunista e il Partito socialista ed in particolare a quanto stava per accadere negli ultimi mesi di questo accordo) avremmo avuto una sinistra, dicevo, un Partito comunista che faceva una politica tra le più deteriormente conservatrici e di destra, con una rivoluzione quindi anche all'interno dello stesso orientamento di sinistra.

La filosofia, il messaggio, la conseguenza che da tutto questo deve ricavarsi è l'assoluta mancanza di un programma economico e di un quadro di contenuti politici da parte della Democrazia Cristiana; cosa ovvia, essendo la Democrazia Cristiana un partito elastico, snodabile, adattabile a tutte le dimensioni, una sorta di creta o di plastilina, quella materia con la quale giocano i bambini e che si può plasmare e adattare a qualunque contenuto.

Ma la mancanza viene anche da quel partito che avevamo imparato a guardare come quello che aveva, al suo interno, il maggior rigore; il partito che poteva fare delle scelte sbagliate, ma faceva delle scelte; poteva avere dei contenuti non condivisibili, verso i quali abbiamo sempre avuto e continuiamo ad avere diffidenza (mi riferisco ai grandi temi della libertà e mi perdoneranno i colleghi comunisti se del loro nuovo volto non mi sono convinto), ma aveva un rigore economico, delle idee, un programma

economico che (parlo dell'orticello della Sardegna, ma il discorso credo sia abbastanza generale) con la Giunta di sinistra ha dimostrato di non avere, per le scelte che ha fatto e per il tipo di politica che ha promosso; il Partito comunista ha sposato in quegli anni e sta sposando adesso, su questo bilancio (ne abbiamo avuto la riprova negli accordi e nella discussione in Commissione) la politica assistenziale e clientelare che è stata propria della Sardegna, delle Regioni meridionali, dell'Italia in tutti questi anni.

Questa è certo una legislatura di insegnamento e di esperienza, ma anche una legislatura perduta ed i simboli fanno testo. Io credo che il simbolo di questa legislatura debba essere ravvisato in quella statua che l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha collocato nel cortile antistante il palazzo provvisorio; l'artista, come sempre accade agli artisti, ha forse involontariamente, con un intuito non guidato, raffigurato quello che egli ha intitolato, bontà sua, il "legislatore" con un viso grifagno, una testa piccolissima, una mano rapace con la quale per qualche motivo si tiene lo stomaco; o per la nausea o per una indigestione. Credo che dalle classi popolari salga questa seconda interpretazione, che io voglio ancora respingere; ma certamente, nell'uno o nell'altro senso, quella statua col piccolo cervello in una testa che quasi non esiste, con il volto torvo che al legislatore l'artista ha voluto dare, con una manona enorme che si copre il ventre, quello è il simbolo della legislatura.

Simbolo al quale se ne affianca un altro che, come tutti i *lapses*, racchiude una grande verità. Il *lapsus* è del presidente Rojch: in un giornale, che è uno dei soliti, dei moltissimi che leggeremo da qui fino al 15 giugno, il presidente Rojch ha concesso una delle sue innumerevoli interviste, alla quale vengono dedicate molte pagine. Solo che l'intervista ha un titolo con, bontà sua, un punto interrogativo: "Mettere in orbita la Sardegna?". In un primo momento ho pensato che, accanto a Disneyland, il presidente Rojch volesse collocare in Sardegna una fabbrica di missili. Poi ho letto l'articolo e vi ho trovato la mielosa, appiccicosa vena di ot-

timismo di maniera che vi è sempre in queste interviste; una vena senz'altro utile e forse piacevole, non sono in grado di valutarlo, per chi sia al di fuori dell'intima conoscenza delle cose, ma certamente nauseante per chi vi è dentro e giocoforza conosce le cose; accanto a questa vena di ottimismo vi è però il riconoscimento del fallimento non di cinque ma di trent'anni e non vi è in questo riconoscimento... Beh, io ricordo sempre l'arrogante intelligenza dell'onorevole Soddu, che veniva a dire al Consiglio: "Abbiamo sbagliato, dobbiamo cambiare tutto, però continuano a votarci"... non vi è neanche questa umiltà, perché l'onorevole Rojch parla come se fosse stato paracadutato in Sardegna nell'anno di grazia 1984; come se non conoscesse, non sapesse, non avesse partecipato a ciò che è accaduto negli anni passati, ma si limitasse a dare (come un giovane saggio, poiché vecchio non è) i nuovi consigli dispensatori, attribuendo la situazione attuale non al mancato o al malo uso di poteri che la Regione aveva, ma al fatto che entità nascoste, ectoplasmi evocati ma non individuati - in questo tavolino a tre gambe nel quale gli spiriti compaiono ma non si presentano mai - non abbiano dato alla Sardegna i poteri che le avrebbero consentito di governare.

Tra questi poteri è da sottolineare la rivendicazione, fatta dal presidente Rojch, del controllo del credito da parte della Regione sarda. Pur senza essere un monetarista (non ho la stoffa, la cultura, la conoscenza, la capacità per essere un economista) io, sono tra coloro i quali sostengono che indubbiamente il credito è non solo una componente, bensì una leva fondamentale e determinante dello sviluppo. Ma, detto questo, mi chiedo: per farne quale uso l'onorevole Rojch (nomino lui, e me ne scuso, soltanto perché è un simbolo, rappresenta la Giunta e rappresenta la maggioranza) rivendica il controllo del credito? Se questa maggioranza avesse la possibilità di governare il credito nella sua globalità (che non significa concedere mutui a basso tasso di interesse; credo che su questo possiamo essere tutti d'accordo) quale uso ne farebbe? Perché quello che mi è mancato, in questa noiosa lettura, è il riferimento ad un'idea

che io possa approvare o sulla quale possa consentire o che possa contrastare. Vi è soltanto la rivendicazione: vogliamo il controllo del credito; spetta alla Sardegna il controllo del credito. Sull'onda di questo rivendicazionismo di maniera sembra si debbano ottenere consensi; però si tace accuratamente non per malevola intenzione nell'uso dei poteri, ma per assoluto vuoto circa le possibilità di uso del credito in una regione come la Sardegna.

Dunque un'esperienza politica negativa; una legislatura da dimenticare per la carenza di un programma; una legislatura da dimenticare per l'incapacità di affrontare la crisi. L'onorevole Mannoni ricorderà che, quando egli presentò in altra occasione un bilancio di previsione, io gli chiesi di indicarmi se ed in quali punti quel bilancio si proponeva quelli che avrebbero dovuto essere in quel momento e sono rimasti oggi gli obiettivi del bilancio stesso: come fronteggiare la crisi; come, nei limiti in cui fosse possibile, contenere in Sardegna i fenomeni inflattivi di riflusso. L'onorevole Mannoni, da quel galantuomo che è, mi sorrise e mi disse (pur non in termini così chiari, perché ovviamente non poteva) che quel bilancio di tutto si occupava fuorché di questo, addossando ovviamente la responsabilità agli strumenti e non alla volontà di chi lo aveva presentato.

Ma di alibi in alibi, di anno in anno, il risultato è che la crisi è maturata e ci ha sovrastato senza che sia stato posto in essere, per fronteggiarla, uno strumento che non fosse di mera assistenza, di mero clientelismo, di mero tamponamento rivolto non a fini economici ma soltanto a fini (certamente altrettanto importanti) di ordine pubblico, perché la crisi non si tramutasse in rivolta o in agitazioni sociali. Ma, a fianco di questo, è mancata una volontà di riforma. Adopero la parola riforma nel senso di mutamento, secondo una definizione (l'ho scoperto l'altro giorno leggendo un libro che riguardava niente di meno che la Carta de Logu: ogni tanto ci si diletta di queste letture) che secondo me è esattissima e che viene usata dalla stessa Eleonora, la quale la chiama la Carta de Logu (attribuiamo a lei la paternità di questo *corpus*) grande opera di riforma, non perché

le norme della Carta volessero modificare le strutture della società allora esistente, ma perché invece Eleonora si proponeva, ottenendo il risultato, di adeguare le norme alla società.

Questa volontà di riforma è mancata: in una società come la nostra, che è cambiata, che è mutata, che ha maturato, che ha fatto scelte diverse, che ha adottato usi e costumi nuovi, quali sono state le leggi fondamentali che non solo questa Giunta, ma tutte le maggioranze, compresa quella qualificata di sinistra, hanno fatto per adeguare le norme alla società, con questa grande opera di riforma e di risanamento?

Io non ne ho trovato neanche una, perché le poche norme di una certa ampiezza che abbiamo sono, grosso modo, l'imitazione, salve le virgole, di leggi che prima di noi altre regioni e lo Stato hanno approvato. Dobbiamo citare la più banale? Citiamo la legge di contabilità. Ci siamo arrivati quando ci erano arrivati tutti gli altri, quando cioè — e questo è il dato deteriore — si è stati costretti a porsi dei vincoli che, come vedremo fra un minuto, si tenta in ogni momento di rompere e di sciogliere, ma mai per una spontanea scelta e per comprendere che la norma va adeguata allo scopo.

Ricordiamo ancora (a furia di dirlo a noi e a me stesso immaginiamo se non annoio chi mi ascolta) le leggi organiche sull'agricoltura. Ma veramente l'agricoltura è quella di trent'anni fa? Ma veramente l'agricoltura può essere governata con le leggi e i tipi di contributi di vent'anni fa? Occorrevano per la nuova agricoltura (che non il potere politico ha creato, ma che si è risolledata da sola) leggi organiche e organicamente ideate.

Così la legge urbanistica, le norme sull'assetto del territorio e le altre delle quali abbiamo sempre parlato. Se poi vogliamo fare un esempio di mala amministrazione contabile, possiamo fare un raffronto tra la mole di residui passivi che esiste, qualunque sia la causa e qualunque sia la giustificazione di essi, ed il fatto che abbiamo all'ordine del giorno, formalmente depernati, due consuntivi che sono in passivo. Un' amministrazione che da un lato si presenta con una massa enorme di residui passivi, di somme non spese, e dall'altro presenta un consuntivo che non sarebbe neanche legittimo, perché in passivo, credo che dia la misura della sua capa-

cià di governo, non soltanto della sua capacità di amministrazione.

Ma abbiamo guardato il passato e credo che, oggi che stiamo grosso modo per dirci addio, per salutare la legislatura, al di fuori dei melensi saluti di commiato, credo che si possa e si debba chiedere alla Giunta un disegno di politica economica. Nel momento in cui andiamo a votare, nel momento in cui chiamiamo al voto i sardi, nel momento in cui ci preoccupiamo che i sardi possano non votare per rifiuto globale del sistema, io credo che la Giunta avrebbe dovuto presentare un programma, un disegno di sviluppo e un disegno di progresso. Non soltanto un disegno che abbia contenuti di carattere sociale, cioè un disegno di progresso generalmente inteso per la Sardegna, perché, ringraziando Iddio, gli uomini sono di per sé stessi capaci e camminano; i sardi hanno progredito e maturato da sé stessi e le condizioni dei nostri paesi (al di fuori della crisi economica della quale parlerò e salvo sacche di grave depressione e di miseria che ancora esistono) indubbiamente nella generalità riflettono questo miglioramento. Ma un disegno che valga a migliorare la competitività e la produttività delle imprese, a migliorare la competitività e la produttività dell'agricoltura.

Se andiamo a leggere, per chi abbia la pazienza di farlo, la relazione al bilancio, troviamo migliaia di parole, ma una indicazione di sintesi per lo sviluppo manca assolutamente. Allora siamo, per il futuro, in questa condizione (vado per sintesi): manca un disegno economico; manca persino il feticcio di cinque anni fa del programma e della programmazione; manca persino questo riferimento puramente nominalistico, perché non aveva contenuti ma col nome richiamava le persone, così come manca un disegno politico di accordi; questa coalizione, anche questo è da sottolineare, come il congresso del Partito socialista ha rivelato, questa coalizione non è in condizioni di presentarsi all'elettorato per dire: "vogliamo che questa coalizione abbia un successo elettorale perché vorremmo mandare avanti questo disegno che insieme abbiamo prodotto".

Quindi il risultato finale della legislatura,

in termini politici, è una spaccatura egoistica tra le forze della maggioranza, che non sono in condizioni di offrire nulla. Io non vorrei ripetere quanto ci siamo detti e vi siete detti tante volte, se cioè si debbano privilegiare le formule o si debbano privilegiare i contenuti: il risultato è che oggi non avete una formula e non avete un contenuto da attribuire alla formula. Delle due ipotesi che si paventano, si temono o si sperano, a seconda di chi le proponga, l'una, che è l'ipotesi di una futura coalizione di sinistra, che dovrebbe chiamare a raccolta il risorgente Partito Sardo d'Azione per giungere alla maggioranza, non ha programma e non ha contenuto e ancora meno ha programma e contenuto l'attuale coalizione, se i numeri elettorali le dovessero dare la maggioranza.

Qual era invece il disegno sul quale chiamare i sardi al voto e sul quale porre i partiti in condizioni di antagonismo, per raggiungere un risultato che fosse scarsamente demagogico, ma avesse seri contenuti di riforma? Era il disegno globale della nuova struttura della Regione, basato sul riconoscimento che molto dipende dagli uomini, ma moltissimo dalla struttura che dagli uomini è stata distrutta, che dagli uomini è stata demolita, che dagli uomini è stata incrinata. Voglio dire, per essere più chiaro, che non sarebbe del tutto giusto fare la critica al sistema creato per la Regione nel 1948 in quanto tale; questa critica si potrebbe fare, ma è necessario far la critica a questo sistema valutando nell'anno 1984, perché è un sistema che l'amministrazione di questi uomini e di questi partiti ha distrutto e demolito, rendendolo nemico di se stesso, rendendolo incapace non solo di decidere e di deliberare, ma persino di avere idee e costringendolo per anni ad andare avanti con i compromessi delle idee, che (come è noto e come tante volte abbiamo detto) non possono offrire certamente un risultato positivo.

A questo quadro politico si aggiunge l'ultimo bilancio, il bilancio d'addio della legislatura, un bilancio di clientela: a dimostrarlo non è una relazione di minoranza dell'opposizione, ma è l'esame del provvedimento. E' sufficiente osservare il fittizio aumento delle entrate o, se devo essere più chiaro, il falso aumento delle

entrate. Credo sia possibile, anche se non è auspicabile, che qualcuno vada a vedere se la scelta politica fatta costituisca, nel momento in cui la si vuole, un falso ideologico, perché si vota in previsione di qualcosa che si sa che non accadrà e che non è vero; io credo che un fatto di questo genere commetterà il Consiglio quando andrà ad approvare questo bilancio. Esempi basta farne pochi; non parlo soltanto della triste leva sull'aumento dei vizi, rappresentata dal solito aumento dell'imposta sui tabacchi o dell'imposta di fabbricazione sugli alcoolici. Sono vecchi stratagemmi, che sarebbe peraltro il caso di abbandonare; vi cito però, a riprova di quanto detto, il solo capitolo 41501 delle entrate, che porta le entrate della Regione per alienazione di beni patrimoniali da 50 milioni a dieci miliardi e 50 milioni. Niente di male, salvo che non si è ancora capito quali beni la Regione debba vendere, perché la Giunta non lo ha detto, nonostante le sia stato richiesto, in quanto non esistono beni patrimoniali da vendere: quella è una posta falsa inserita nel bilancio solo per far quadrare i conti.

Quando si giunge a questo risultato e quando dolosamente e consapevolmente si impone e si accetta nel bilancio una cifra falsa, allora è chiaro che i termini in cui si governa sono termini fittizi, sono termini demagogici, sono termini amministrativamente scorretti. Ma si potrebbe dire che in fin dei conti questo artificio, al di fuori di ogni battuta, serve a risultati auspicabili e necessari. Si potrebbe dire: "non è vero che noi i dieci miliardi li vogliamo ricavare da una ulteriore svendita del patrimonio regionale: abbiamo messo questa cifra inesatta perché abbiamo necessità di spendere questi danari". Allora il discorso — in termini molto brevi — si sposta sulle spese, per vedere come questi dieci miliardi fittiziamente inseriti possano essere spesi.

Qualcuno ha definito inerte e costosa la macchina burocratica regionale. Inerte non direi, se il metro di misura fossero i convegni: mai come in questi ultimi mesi la Regione è apparsa convegnista, congressuale, rappresentativa; non c'è stata settimana nella quale gli assessori a turno, ciascuno per la parte di sua

competenza, non abbiano elargito parole, promesse, danaro a quel tipo di clientela, con una serie di convegni tanto dichiaratamente inutili che alla fine sono stati disertati. Quindi se il metro fosse questo, sarebbe sbagliato dire che la macchina della Regione è inerte. Ma il metro non è questo; il metro sta nel vedere se, in un momento di crisi come l'attuale, sia giusto, per come la Regione sarda spende i danari, chiedere sacrifici, chiedere impegno nella crisi, chiedere ai singoli maggior rigore nella spesa quando questo rigore la Giunta non ha: è sufficiente svolgere rapidamente — non lo faccio perché sono capitoli che conosciamo tutti — l'elencazione delle spese della Regione per rappresentanza, per studi che si traducono in clientele, per elargizioni alle varie associazioni di variegato colore, ad iniziare dai sindacati che non ne hanno alcuna necessità e da più o meno fantomatici centri di studi degli enti assistenziali e dei sindacati. Quando scientemente e volontariamente si inserisce una posta falsa per spendere miliardi in questo senso deteriormente assistenziale e clientelare, è chiaro che la critica trascende il voto di bilancio, si rivolge ad un costume generalizzato e non può che avere come conseguenza il disegno globale di riforma al quale ho accennato. E costume peggiore, va sottolineato in conclusione, si è rivelato anche questa volta, nella discussione del bilancio, il rifiuto da parte della Giunta, di abolire in ottemperanza alla legge, le gestioni fuori bilancio. Quando la Giunta, in violazione della legge, non presenta il bilancio pluriennale, è chiaro che non lo fa perché non ha strumenti, non lo fa perché non ha avuto tempo, non lo fa perché non ha avuto possibilità, ma lo fa per scelta, per continuare a gestire fuori bilancio, senza controllo di alcuno, miliardi che hanno destinazioni evidentemente clientelari. Ed il guaio di tutta questa vicenda non è tanto — e sarebbe già grave — che di questo, in termini di clientela e certamente anche di voti, se ne avvantaggi la maggioranza o i partiti in questo momento in maggioranza, quanto il discredito generale che da questa amministrazione ricavano le istituzioni; l'allontanamento del popolo, dei sardi da questo istituto che avrebbe dovuto rappresentare

per tutti il punto di riferimento di un modo di governare diverso e staccato dal resto.

Signori, siamo giunti alla conclusione di questo brevissimo intervento: per trarre una morale e una conclusione in termini futuribili, che deve essere il viatico per questa Giunta e il programma per la nuova, vi è la necessità di una riforma della Regione; vi è la necessità che si cambino, se non gli uomini, la loro mentalità. Lo dico agli uomini di governo, lo dico agli assessori, alle maggioranze: dovete cessare di amministrare la Sardegna con il gretto metro dell'egoismo di partito, dovete sciogliere questo nodo e dovete smettere di pensare che il bene generale sia tale soltanto quando coincide con il metro angusto degli interessi partitocratici.

Se questo programma, questo impegno, questo miraggio forse, tutti gli uomini di tutti i partiti vorranno porsi per la nuova legislatura, questo che è l'anno zero della Regione autonoma della Sardegna potrà segnare l'avvio del vero progresso e del vero sviluppo che fino ad oggi è mancato.

Approvazione del disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 7 marzo 1979, n. 7, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale" (393)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 7 marzo 1979, n. 7, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	60
astenuiti	2
maggioranza	31
favorevoli	54
contrari	6

VIII LEGISLATURA

CCCLXVIII SEDUTA

4 MAGGIO 1984

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Atzeni - Atzori Angelo - Atzori Vilio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Buzzanca - Carta Mario - Castellaccio - Casula - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Dettori - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu Giorgio - Ladu Salvatore - Lorettu - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Mereu Salvatoreangelo - Montresori - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Onnis - Oppi - Orrù - Pili - Puddu - Puggioni - Saba Antonio - Saba Benito - Sanna Emanuele - Satta Gabriele -

Satta Sebastiano - Schintu Andrea - Secci - Sechi - Serra - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: vicepresidente Cardia - Mulas).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas
